

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

LO AFFERRA, LO BACIA

Dal Libro dei Proverbi (Pr 7,11-15)

¹¹Ella è irrequieta e insolente,
non sa tenere i piedi in casa sua.

¹²Ora è per la strada, ora per le piazze,
ad ogni angolo sta in agguato.

¹³Lo afferra, lo bacia
e con sfacciataggine gli dice:

¹⁴”Dovevo offrire sacrifici di comunione:
oggi ho sciolto i miei voti;

¹⁵per questo sono uscita incontro a te
desiderosa di vederti, e ti ho trovato.

Il brano ci presentava la descrizione da parte del maestro di ciò che vede dalla finestra di casa sua: un gruppo di giovani privi di sapienza ed uno di essi che si reca verso la casa della “donna straniera”. Ora l’attenzione si sposta proprio su di essa. [11] **Ella è irrequieta e insolente:** הַמְיָה הַסְרָרָה הִיא [homiyah hi’ wesoraret]. Dopo aver descritto le vesti della donna, identificandole come vesti da prostituta, ora il maestro ne descrive l’animo. La prima caratteristica è הַמְיָה [homiyah “irrequieta”], che indica in principio il verso di animali (cani, orsi, colombe) e di conseguenza il rumore di una grande folla (cfr. 1,21). Prob. qui non è da intendere in senso proprio (che essa sia particolarmente rumorosa), ma in senso metaforico con il significato di una grande agitazione, di un “rumore interiore”. Al centro il pron. pers. הִיא [hi’ “lei”] seguito immediatamente da un altro aggettivo, וְסָרָרָה [wesoraret “ed insolente”]. Si tratta anche qui di un participio, dalla radice verbale סָרַר [srr] che ha il significato di “essere ribelle, tumultuoso” (riferito a persone, popoli od animali). I due aggettivi descrivono la donna come in un continuo movimento, incapace di stare calma e tranquilla. **Non sa tenere i piedi in casa sua:** בְּבֵיתָהּ לֹא יִשְׁכְּנוּ רַגְלֶיהָ: [bevetah lo’ yishkenu ragleyha]. La descrizione dello stico precedente viene ora raffigurata con un’immagine concreta. In posizione enfatica troviamo בְּבֵיתָהּ [bevetah “nella sua casa”], che ci riporta alla meta del giovane disennato. Se al v.10 era descritta nel suo andare incontro al ragazzo, ora ci viene spiegato il motivo: nella sua irrequietezza, i piedi la spingono ad uscire di casa. Sogg. della frase sono proprio i רַגְלֶיהָ [ragleyha “i suoi piedi”], i quali לֹא יִשְׁכְּנוּ [lo’ yishkenu “non rimangono”], verbo che indica l’abitare, il restare in un luogo. [12] **Ora è per la strada, ora per le piazze:** פְּעָם בְּחוּץ פְּעָם בְּרַחֲבוֹת [pa’am bakhutz pa’am barchovot]. Questa incapacità di rimanere in casa viene ora descritta con le sue azioni. Giocando sulla ripetizione del termine פְּעָם [pa’am], che può significare sia “piede” sia “volta” o “ora”: sembra quasi in un continuo saltare da un luogo all’altro, impossibile da fermare. I due luoghi sono quelli già visti più volte: בְּחוּץ [bakhutz] che può indicare la “strada” oppure “l’esterno della casa” e בְּרַחֲבוֹת [barchovot] che indica “le piazze”. **Ad ogni angolo sta in agguato:** וְאֵצֶל כָּל-פִּנָּה הֵאָרַב: [we’etzel kol pinah te’erov]. Il terzo luogo citato è כָּל-פִּנָּה [kol pinah “ogni angolo”], ad indicare la presenza della donna in ogni luogo della vita pubblica: è impossibile sfuggirle, poiché è in un continuo movimento. Il verbo הֵאָרַב [te’erov “sta in agguato”] è tratto dal lessico militare (o della caccia), dove indica lo stare nascosto per seguire o per attaccare di sorpresa. La pericolosità della donna è data dunque dalla sua irrequietezza, che la spinge in ogni luogo e dal suo atteggiamento da predatrice. [13] **Lo afferra, lo bacia:** וְהֵחֶזְקָהּ בּוֹ וְנִשְׁקָהּ לוֹ [wehekhezqah bo wenasqhah lo]. Conclusa la descrizione dell’atteggiamento della donna, ritorna alla narrazione dei fatti. Lo spirito da cacciatrice trova la sua espressione nei primi gesti che la donna compie. Il verbo וְהֵחֶזְקָהּ [wehekhezqah “afferra”], indica il prendere e tenere con forza qualcosa, sia in senso positivo (tenere ben stretto per proteggere) sia in senso negativo (trattenere). Il secondo gesto è וְנִשְׁקָהּ [wenashqah “e baciò”], un gesto che può essere interpretato come un saluto. In sé le parole sono neutrali, e potrebbero descrivere un incontro tra due conoscenti (cosa non da escludere, viste anche le prime parole della donna), ma il contesto le rende negative e non possiamo non vedere il tutto attraverso gli occhi del maestro. I due verbi insieme, anche qui in un contesto negativo, si trovano in 2Sam 15,5, dove viene descritto il modo di fare di Assalonne nel tentativo di conquistare i cuori degli israeliti (e unirli contro suo padre Davide). **Con sfacciataggine gli dice:** וְהֵעֵזָה פָּנֶיהָ וְתָאמַר לוֹ: [he’ezah faneyha wato’mar lo]. Se la parte precedente poteva essere interpretata in senso neutrale, qui, invece, appare chiaramente lo sguardo negativo del maestro che descrive la scena. L’espressione הֵעֵזָה פָּנֶיהָ [he’ezah faneyha] significa letteralmente “rendere forte il proprio volto” ed indica dunque la “sfacciataggine”. In 21,29 questo atteggiamento è riferito all’uomo malvagio ed in Dn 8,23 è riferito ad un re esperto in frode (Antioco IV), descritto in una visione. Questo atteggiamento del volto si rispecchia nelle parole che dirà, לוֹ וְתָאמַר לוֹ [wato’mar lo “e gli dice”]. Se al v.7 era il giovane disennato a prendere l’iniziativa, ora invece tutto sembra nelle mani della donna. [14]

Dovevo offrire sacrifici di comunione: זָבְחֵי שְׁלָמִים עָלַי [zivkhe shlamym 'alay]. Il discorso della donna ci porta nell'ambito culturale con l'espressione זָבְחֵי שְׁלָמִים [zivkhe shlamym "sacrifici di comunione"]. In base a Lv 17,5 si tratta di offerte libere presentate dagli israeliti davanti al Signore e lì, a differenza di quanto prescritto in Dt 12,15s., sembra essere l'azione necessaria ogni volta che si voglia consumare della carne (per Lv non esiste una macellazione profana). Questi sacrifici di comunione possono essere offerti per suggellare un'alleanza o una pace (da cui forse deriva il nome), ma anche, come qui, in conseguenza di un voto. Questo genere di sacrifici, come prescritto da Lv 7, 14s., prevedeva solo una piccola oblazione riservata al sacerdote, mentre la gran parte della carne spettava a chi aveva compiuto l'offerta, il quale doveva consumarla entro il giorno. Le parole della donna appaiono quindi come un riferimento ad un invito ad un grande banchetto. **Oggi ho sciolto i miei voti:** הַיּוֹם שְׁלַמְתִּי נְדָרַי [hayom shilamty nedaray]. Anche la seconda parte del v. ci presenta il tema culturale grazie al termine נְדָרַי [nedaray "i miei voti"]. I voti erano promesse solenni fatte al Signore e nel momento in cui queste venivano esaudite, הַיּוֹם שְׁלַמְתִּי [hayom shilamty "oggi ho pagato"], si offriva un sacrificio di comunione. Nello specifico Lv 7,16s. permette di consumare la carne offerta in questo genere specifico di sacrificio di comunione entro il giorno successivo a quello dell'offerta. La donna dunque sembra invitare il giovane a partecipare ad un grande pasto, che deve essere consumato rapidamente (altrimenti dovrà essere "bruciato nel fuoco"). Se dunque le parole della donna ci descrivono una situazione positiva, legata al culto, la descrizione da parte del maestro fa apparire le sue parole come false e come derisione. [15] **Per questo sono uscita incontro a te:** עַל־כֵּן יֵצְאָתִי לִקְרַאתְךָ [al ken yatza'ty liqra'tekha]. Il עַל־כֵּן [al ken "per questo"] iniziale ci fa comprendere che questa è una conseguenza diretta di quanto detto in precedenza: la donna è uscita verso il giovane esclusivamente per invitarlo al banchetto. Il termine לִקְרַאתְךָ [liqra'tekha "incontro a te"] riprende il לִקְרַאתוֹ [liqra'to "incontro a lui"] del v.10: quello descritto dal maestro appare completamente opposto a quello che la donna vuole far intendere. **Desiderosa di vederti, e ti ho trovato:** לְשַׁחַר פְּנֵיךָ וָאִמְצָאָךָ [leshakher paneykha wa'emtza'eka]. Prosegue il racconto della donna con la spiegazione del suo יֵצְאָתִי [yatza'ty "sono uscita"]: unico scopo era quello di לְשַׁחַר פְּנֵיךָ [leshakher paneykha "cercare il tuo volto"]. Il verbo לְשַׁחַר [leshakher] indica un cercare diligentemente (il riferimento è all'alzarsi di buon mattino per cercare) ed era stato usato 1,28 a riguardo della Sapienza. Anche il verbo וָאִמְצָאָךָ [wa'emtza'eka "e ti ho trovato"] era usato in 1,28 (lì al negativo: quando gli stolti cercheranno la Sapienza, non la troveranno). Attraverso questi riferimenti la donna viene messa in opposizione alla Sapienza personificata. Le parole della donna danno l'impressione di una donna di fede, che ha compiuto i suoi doveri rituali e che ora invita il giovane a partecipare ad un banchetto voluto da Dio; anche la vicinanza dei verbi "cercare" e "trovare" fa pensare ad un'azione divina, che conduce al bene. Queste parole della donna si oppongono alla descrizione del maestro e fanno apparire la falsità del suo agire.

Signore,
che ci chiami
ad essere irrequieti
non per le cose del mondo,
ma per il Tuo Regno,
donaci
di ricercare sempre
la vera giustizia
ed il vero amore. Amen.